

TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1869

PRESIDENZA CASATI.

Sommario — *Congedi* — *Omaggio* — *Giuramento del Senatore Cavalli* — *Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati* — *Comunicazione sulla contabilità del Senato* — *Annunzio della presentazione di un progetto di legge d'iniziativa Senatoria* — *Istanza del Senatore Amari prof.* — *Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci* — *Approvazione dei due articoli del progetto* — *Squittinio segreto sul complesso di questa e della legge discussa nella precedente tornata* — *Relazione di petizioni* — *Sulla petizione 3949 relativa all'istruzione elementare obbligatoria, parlano i Senatori Mamiani, Lambruschini, Poggi, San Severino, il Presidente del Consiglio, Amari prof.* — *È approvato il rinvio della petizione al Ministro dell'Istruzione Pubblica* — *Presentazione di un progetto di legge* — *Seguito della relazione sulle petizioni* — *Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici circa la petizione 4019* — *Osservazioni sulla petizione 4024 del Senatore San Severino.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro delle Finanze, più tardi interviene il Presidente del Consiglio, poi il Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che è approvato.

È accordato il congedo di un mese ai signori Senatori Mazara, Chiavarina, Balbi-Piovera, Sauli Lodovico, Gallotti, Zanolini, Sagarriga, Arconati, Nappi, Ambrosetti, Varano, Linati, Cantù.

Fa omaggio al Senato: La Direzione generale della Società Nazionale Italiana Principe Amedeo, di mutua assistenza fra i padri di famiglia ecc. del suo *Statuto e Regolamento organico.*

Presidente. Essendo nelle sale del Senato il sig. Senatore Cavalli, sono pregati i Senatori Pepoli e Cittadella Giovanni ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Cavalli introdotto nell'aula presta giuramento nella consueta forma).

Presidente. Do atto al sig. Senatore Cavalli del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Il Senatore *Segr. Manzoni T.* dà lettura del seguente Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati:

« Firenze, 24 febbraio 1869.

« Nella stampa del progetto di Codice penale militare marittimo, approvato dalla Camera dei Deputati e co-

municato al Senato del Regno con Nota del 5 dicembre p. p. N.2165 si riconobbe essere sfuggiti alcuni materiali errori.

Lo scrivente interessa la nota cortesia dell'E. V. onde voglia provvedere alla rettificazione del medesimo a norma dell'unità *errata corrige* prima che il progetto venga sottoposto alle deliberazioni dell'illustre Consiglio dall'E. V. si degnamente presieduto. »

Presidente. In conseguenza di questo messaggio fu dato ordine alla Segreteria affinché sia stampato quest'*errata corrige* da unirsi al testo della legge.

All'oggetto di regolarizzare e di uniformare la somma stanziata per dotazione del Senato sul bilancio dello Stato con quella deliberata dal Senato stesso per la sua spesa del 1869, la Presidenza farà avvertito il Ministro delle Finanze che per l'anno corrente la somma da allogarsi nel bilancio di quel Ministero *dotazione del Senato* è ridotta a lire 200 mila, pari a quella pure notata dal Senato medesimo per l'anno 1868, oltre alle economie da verificarsi che si verseranno all'erario come si è praticato per quelle del 1867, nel quale essendosi riconosciuta un'economia di L. 10,097, questa venne riversata nelle casse dello Stato con l'abbandono nello stesso tempo delle L. 10,000, non esatte e comprese nella somma inscritta nel bilancio delle Finanze per dotazione del Senato di quell'anno; e tuttocì in esecuzione di quanto fu stabilito dal Senato nell'approvazione del proprio bilancio.

— Il signor Senatore Amari prof. in unione ad altri Se-

natori ha presentato un progetto di legge che verrà stampato e distribuito, e l'esame sarà fatto in Comitato segreto a norma di quanto dispone il Regolamento.

Senatore *Amari Professore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Amari Professore*. Pregherei il signor Presidente perchè disponesse che l'esame del mio progetto venisse fatto alla prima tornata del Comitato segreto, tanto più che avrò pochissimo da dire.

Presidente. Il Regolamento non dice se non che il progetto si dee presentare al Comitato segreto: starà poi al Senato stabilire se intenda di occuparsene immediatamente sì o no.

Senatore *Amari Professore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Amari Professore*. Mi sono spiegato male, io vorrei pregare il sig. Presidente di presentarlo alla prima tornata del Comitato segreto.

Presidente. Io lo presenterò alla prima tornata del Comitato segreto, ma starà al Senato a decidere se intende di occuparsene subito; da me non dipende che la materiale presentazione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AUTORIZZAZIONE DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DELLO STATO PEL 2. BIMESTRE 1869.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato pel 2° bimestre 1869.

Leggo il progetto di legge:

(*V. infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo 1°:

« Art. 1°. Sino a tutto aprile 1869 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti.

« È prorogata per lo stesso termine la legge sulla ritenuta degli stipendi, maggiori assegnamenti e pensioni, del 18 dicembre 1864, num. 2034.

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da legge e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto di bilancio 1869 rettificato, presentato al Parlamento, e contenendosi, in quanto riguarda le spese, nella misura ivi stabilita ».

Chi intende approvare questo articolo, sorga.

(Approvato).

« Art. 2°. È continuata al Ministero delle Finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro secondo le norme in vigore.

« La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non po-

trà eccedere i trecento milioni di lire (L. 300,000,000). »
(Approvato).

Ora, giacchè siamo in numero, si passerà immediatamente allo squittinio secreto su questa legge contemporaneamente a quella votata l'altro giorno relativa alla strada nazionale da Aosta in Francia per il piccolo S. Bernardo.

(Il Senatore *Segretario Manzoni T.* fa l'appello nominale).

Presidente. Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato pel 2° bimestre 1869.

Votanti . . .	83.
Favorevoli . . .	80.
Contrari . . .	3.

(Il Senato adotta).

Sul progetto di legge relativo alla strada nazionale da Aosta in Francia per il piccolo S. Bernardo.

Votanti . . .	83.
Voti favorevoli . . .	79.
Contrari . . .	4.

(Il Senato adotta).

RELAZIONE DI PETIZIONI.

Presidente. Ora l'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

Senatore *Chiesi Relatore*. Prima d'incominciare la relazione delle petizioni, credo mio debito dichiarare, che la Commissione stima inutile far parola di quelle le quali sono notate nell'elenco come mancanti dell'autenticità delle firme o segnate con asterisco, perchè furono già prese ad esame dai rispettivi Uffici Centrali nell'occasione delle diverse leggi, che sono state discusse in Senato, o riguardano progetti di legge ancora sottoposti allo studio dei diversi Uffici Centrali o delle diverse Commissioni.

La prima petizione che dovrebbe riferirsi sarebbe quella che porta il numero 3949; ma siccome io veggio presente l'onorevole sig. Ministro delle Finanze, se il Senato me lo permette, io proporrei di cominciare la relazione dalla petizione 3973, che fu presentata dal Vescovo di Foligno e da 10 Ecclesiastici della stessa Diocesi, i quali « fanno istanza al Senato perchè venga sottoposto al Parlamento un progetto di legge inteso ad abolire la tassa del 4 per 0,0 sulla rendita dei benefici ecclesiastici. »

Se il Senato non ha nulla in contrario, comincerò da questa petizione profittando, come diceva, della presenza dell'onorevole signor Ministro delle Finanze, trattandosi appunto di una materia, sulla quale egli forse potrebbe essere impegnato a dire qualche parola.

Presidente. Credo che non vi sarà difficoltà per parte del Senato a che si cominci da questa petizione piuttosto che da un'altra.

Però se vi fosse opposizione, prego i signori Senatori ad esprimerlo.

Nessuno domandando la parola, non c'è opposizione. Senatore *Chiesi, Relatore*. Prima di tutto avvertirò che colla petizione N. 3973 si accordano altre petizioni notate nell'elenco coi N. 3974, 3976, 3980, 4004, 4017, 4121, 4122, 4123.

Tutte queste petizioni hanno lo stesso scopo, tutte cioè mirano ad ottenere dal Parlamento un progetto di legge inteso ad abolire la tassa del 4 0/0 sulla rendita dei benefici ecclesiastici; ed io credo perciò che una sola relazione basterà per tutte.

La legge del 21 aprile 1862 stabilì una tassa del 4 0/0 a carico dei Corpi morali e delle manimorte, la quale è il surrogato di ciò che la Finanza perde nel caso di trasmissione dei beni per eredità sia testata, sia intestata; trasmissione che appunto non può aver luogo nel caso di beni di proprietà dei Corpi Morali e di manimorte.

Col R. Decreto del 14 luglio 1866 all'articolo 5 fu imposta poi una tassa del 2 per 0/0, nel caso di passaggio d'usufrutto d'un beneficio da un investito ad un altro investito.

Ora questi petenti fanno il seguente ragionamento: I Corpi ecclesiastici, come Corpi morali, sono gravati dalla tassa del 4 per 0/0, e dopo furon pure colpiti da quella del 2 per 0/0 pel caso nel quale si verificchi il passaggio di un beneficio da un investito ad un altro investito. Questa tassa, dicono essi, tien luogo di tassa di successione; o in altri termini è una vera tassa di trasmissione nel caso di successione; è dunque evidente che avvi duplicazione di tassa per lo stesso titolo, cioè una del 4 per 0/0 e l'altra del 2 per 0/0; per cui invocano un provvedimento di legge, in forza del quale cessi questa duplicazione, e rimanga abolita la tassa del 4 per 0/0.

Questo è in sostanza il ragionamento che fanno i petenti colle diverse petizioni, delle quali ho avuto l'onore di far cenno al Senato. Questo ragionamento sembra avere l'apparenza della verità, e della ragionevolezza; ma, ben considerata la cosa, la Commissione ha dovuto convincersi che i petenti non sono assistiti dalla ragione.

La tassa del 4 per 0/0 è una tassa assolutamente distinta da quella del 2 per 0/0: la prima fu appunto imposta ai Corpi morali, perchè tenesse luogo della tassa che pagano le proprietà private, nel caso di trasmissione per eredità, sia testata che intestata, e contempla così il passaggio delle proprietà; mentre la seconda, cioè la tassa del 2 per 0/0, contempla, non il caso del passaggio delle proprietà, ma il caso del passaggio del semplice usufrutto di un beneficio da un investito all'altro.

La prima tassa è imposta per supplire al difetto di trasmissione della proprietà, trasmissione che non si può verificare quando si tratta appunto di Corpi morali; l'altra invece è imposta per quella trasmissione di usufrutto, che ha luogo quando si tratta del sem-

plice passaggio dell'usufrutto di un beneficio da uno che ne è investito ad un altro.

E veramente farebbe meraviglia che questo difetto, che involverebbe, se fosse vera l'opinione dei petenti, una manifesta ingiustizia, non fosse stato rilevato dall'onorevole Commissione permanente di Finanza, allorchè ebbe ad esaminare la legge 19 luglio 1868, modificativa della legge del Registro e Bollo. Se i beni ecclesiastici rimanessero colpiti per lo stesso titolo di una doppia tassa, l'una del 4, l'altra del 2 per cento, certamente la Commissione permanente di Finanza non avrebbe ommesso di mettere in rilievo questo difetto che implicherebbe una duplicazione; ed essa medesima non avrebbe mancato di proporre un equo provvedimento che facesse cessare una tanta ingiustizia. Sono, lo ripeto, le due tasse di cui è parola, due tasse distinte, imposte per diversi titoli; e questa distinzione fra le due tasse fu benissimo messa in rilievo dall'ex-Ministro Sella, allorchè propose la legge sul Registro e Bollo. Permettete, o Signori, che io legga poche parole che si leggono nella Relazione dell'ex-Ministro Sella, che precedeva il progetto di legge sulla tassa di Registro, presentato alla Camera nel 13 dicembre 1865. Eccole:

« Nell'articolo 71 si propongono le forme e i termini per la denunzia dei passaggi di usufrutto che hanno luogo in occasione della presa di possesso dei benefici e cappellanie.

« La tassazione di questi passaggi di usufrutto era già stata ammessa e dalla Camera dei Deputati, e dal Senato nel 1862 in occasione della discussione di un progetto di legge sulle tasse amministrative. Parve più opportuno che l'accennata tassazione, comechè relativa ad una specie di passaggio, fosse stabilita dalla legge sul registro, nella quale ha sede più acconcia, giacchè nella massima parte dei casi la collazione dei benefici ha luogo senza concessione governativa.

« Questa tassazione (notate bene, o Signori, queste parole) questa tassazione è ben diversa da quella imposta sui beni di mano-morta. Essa è diretta a colpire il passaggio del semplice usufrutto, mentre la tassa di mano-morta sta in corrispettivo della tassa di passaggio della nuda proprietà, cui i beni delle manimorte sarebbero soggetti se appartenessero ai privati. »

Essendo adunque queste due tasse state sempre considerate come due tasse distinte e diverse, non hanno ragione i petenti di reclamare che vi è *duplicazione* di tasse, e che perciò sono indebitamente aggravati. D'altra parte è da avvertire che quando fosse accolta la loro domanda, e fosse abolita la tassa del 4 0/0, ne verrebbe l'inconveniente gravissimo, che le proprietà dei Corpi ecclesiastici pagherebbero assai meno delle proprietà private, lo che sarebbe una evidente ingiustizia.

Per queste considerazioni, io, a nome della Com-

missione, ho l'onore di proporre al Senato, su queste petizioni, l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Commissione.

Chi le approva, sorga.

(Approvato).

Senatore **Chiesi**, *Relatore*. Esaurite queste, io mi farò con ordine a riferire sulle altre petizioni.

La prima intorno alla quale debbo riferire secondo l'ordine segnato nell'elenco, ommesse tutte le altre segnate con asterisco, è quella col numero 3049.

Con questa petizione: « Parecchi abitanti del Comune di Orzinuovi, provincia di Brescia, domandano che venga decretata obbligatoria l'istruzione elementare comunale. »

È veramente grave la domanda che viene fatta dagli abitanti di questo Comune.

E qui, o Signori, è bene ricordare gli articoli 326 e 327 della legge sull'istruzione pubblica, che ha per autore e che riceve il nome dal nostro egregio Presidente Casati. L'art. 326 di detta legge dispone: « I padri, e coloro che ne fanno le veci, hanno l'obbligo di procacciare, nel modo che crederanno più conveniente, ai loro figli dei due sessi, in età di frequentare le scuole pubbliche elementari del grado inferiore, l'istruzione che viene data nelle medesime. »

« Coloro che, avendo comodo di adempire quest'obbligo per mezzo delle scuole comunali, si asterranno dal mandarvi i figli senza provvedere effettivamente in altra guisa all'istruzione loro, saranno esortati dal rispettivo Sindaco ad inviarli a queste scuole, e quando senza legittimo motivo persistano nella loro negligenza, saranno puniti a norma delle leggi penali dello Stato. »

Il successivo articolo 327 aggiunge inoltre: « Le disposizioni dell'articolo precedente sono altresì applicabili a tutti coloro che tengono in custodia, impiegano od hanno comechessia sotto la loro dipendenza fanciulli che siano in età di frequentare la scuola pubblica, ed i cui parenti o tutori non abbiano stanza ordinaria nel Comune. »

Vedete, o Signori, che colle disposizioni dei citati articoli della legge Casati vennero gettati i germi dell'istruzione elementare obbligatoria. Se non che la legge Casati si riferisce, quanto alla punizione di quelli che non osservano le citate prescrizioni, alle disposizioni delle leggi penali dello Stato. Ma è verità di fatto che le leggi penali dello Stato non hanno alcuna disposizione che possa applicarsi alla colpa contemplata dai citati articoli di legge.

L'illustre nostro collega, il Senatore Mamiani, quando fu Ministro della Pubblica Istruzione, intese a riempire la lacuna che si trova in queste disposizioni della legge Casati, e nel progetto di legge che egli presentò al Senato nella tornata del 21 febbraio 1861 sull'istruzione elementare, all'articolo 1., sotto la lettera *H*, stabiliva la seguente disposizione:

« È pure estesa a tutto il Regno l'obbligazione in-

posta cogli articoli 326 e 327 della stessa legge ai padri di famiglia ed a coloro che ne adempiono le veci, di procacciare ai loro figli d'ambo i sessi, ed ai fanciulli posti sotto la loro custodia, almeno l'istruzione elementare del primo grado. » Con la quale disposizione in sostanza confermava appunto le prescrizioni generali della legge Casati sull'insegnamento obbligatorio estendendole a tutto il Regno.

Coll'articolo 2° poi del suo progetto egli colmava la lacuna lasciata dalla legge Casati quanto alla sanzione penale da infliggersi ai contravventori. Ecco la disposizione del detto articolo 2°:

« In tutte le provincie dello Stato coloro che mancano all'adempimento dell'obbligo predetto senza legittimo motivo, quando, esortati dal Sindaco del Comune, persistano nella loro negligenza, sull'istanza del Sindaco medesimo, oltre all'incorrere nelle pene contravvenzionali stabilite dal Codice penale, possono essere condannati secondo i casi, se sono poveri, alla privazione dei sussidii delle Opere Pie locali, e se sono iscritti nelle liste elettorali amministrative alla sospensione od alla perdita del diritto elettorale relativo. »

« Le pene, di cui in questo articolo, sono pronunciate dal Giudice di Mandamento. »

E l'onorevole Mamiani con brevi ed eleganti parole nella sua dotta relazione così giustificava il sistema proposto colla citata disposizione dell'articolo 2 del progetto di legge da lui presentato al Senato:

« L'articolo secondo poi (egli diceva) della proposta di legge ripara assai vantaggiosamente una omissione stata insino a qui tollerata nella legge del 13 novembre 1859 circa il comando che si fa nell'articolo 326 ad ogni padre di famiglia di *procacciare nel modo che crederanno più conveniente ai loro figli dei due sessi, in età di frequentare le scuole pubbliche elementari del grado inferiore, l'istruzione che viene data nelle medesime*. Codesti padri, vi si aggiunge, disobbedendo alla prescrizione, saranno puniti a norma delle leggi penali dello Stato. Ora, nelle leggi penali dello Stato, non vi è parola di ciò, e ne è derivato lo sconcio che una prescrizione assoluta di legge rimanga irri'a e vana per difetto di sanzione. »

La Commissione, che ebbe a studiare questo progetto di legge, e che ebbe a Relatore il nostro Collega l'onorevole Senatore De Gori, accettò in massima il progetto di legge presentato dall'ex Ministro Mamiani; se non che variava la pena inflitta ai contravventori delle prescrizioni della legge Casati. L'art. 8 del progetto della Commissione portava la seguente penalità:

« I padri, i tutori e tutti coloro che esercitano l'autorità paterna o tutoria, i quali, avendone il comodo, si astengono dal far frequentare ai fanciulli e fanciulle loro appartenenti le scuole del Comune, né dimostrano di provvedere altrimenti alla loro istruzione, sono dall'autorità Comunale efficacemente eser-

tati a mandarveli; persistendo nella negligenza, incorrono in una ammenda estendibile fino a lire 30. »

In massima la Commissione accettava il progetto Mamiani; variava solo nella qualità della pena.

Questo progetto di legge, come ricorderete, o Signori, fu largamente discusso in Senato; ma intorno ad esso si sollevò una questione pregiudiziale. Si disse da alcuni non esser necessario fare una legge generale sulla istruzione elementare, in quanto che la legge Casati era ormai legge in quasi tutte le provincie dello Stato, e che per ora bastava attenersi a quella; che solamente era necessario estendere la legge Casati alle provincie dell'Emilia, dove non era stata per anco pubblicata.

Sorse su questo punto una discussione piuttosto animata, il di cui risultato fu, che le diverse proposte che vi si fecero vennero trasmesse alla Commissione coll'incarico di studiarle e di riferire.

La Commissione adempì diligentemente l'incarico, e si presentò con un nuovo progetto di legge, nel quale in parte si atteneva al sistema proposto dal Ministro Mamiani, e in parte lo modificava; ma il fatto è che nel nuovo progetto della Commissione, che ebbe a Relatore l'onorevole Senatore De Gori, non si parlò più di istruzione obbligatoria.

Venne in discussione questo secondo progetto al quale aderì anche l'onorevole Ministro Mamiani; ma prima che avesse luogo la votazione dell'articolo 1°; sorse l'onorevole Senatore Cadorna, il quale dichiarò che voleva sapere (e mi pare che ne avesse ragione, dopo la discussione che erasi fatta in proposito nella precedente seduta); se quella nuova legge proposta dalla Commissione doveva avere un carattere generale, oppure se era applicabile soltanto all'Emilia: credeva cioè necessario che il Senato decidesse, prima di votare l'articolo, se la legge doveva essere una legge generale, modificativa della legge Casati, oppure una legge speciale soltanto per l'Emilia. Ed in questo senso l'onorevole Senatore Cadorna presentava un ordine del giorno che fu approvato dal Senato, il quale stabiliva che la legge sottoposta dalla Commissione al Senato dovesse avere un carattere speciale per l'Emilia soltanto; e quindi non occorre parlare ora più di questo progetto, in quanto che assunse il carattere di legge speciale per l'Emilia, e d'altra parte perchè dal nuovo progetto scomparve affatto l'idea di istruzione elementare obbligatoria.

Venne presentato al Senato nella tornata del 1° marzo 1866 un altro importante progetto di legge sull'istruzione elementare dall'ex-Ministro Berti. In questo progetto cogli articoli 10, 11 e 12 si stabilivano le basi dell'istruzione elementare obbligatoria, e si fissava anche una determinata sanzione, sebbene molto diversa da quella che era stata prescritta sia dall'onorevole Mamiani, sia dalla Commissione che riferì sul progetto dello stesso Ministro Mamiani. Credo opportuno leggere le disposizioni dei citati articoli del progetto Berti:

« Art. 10 È istituita in ogni Mandamento una Commissione presieduta dal Provveditore la quale ha per ufficio di verificare il numero degli illetterati dagli 8 ai 15 anni. Il Prefetto della Provincia ne sceglierà i componenti fra le persone più benemerite dell'istruzione popolare. »

« Art. 11. Questa Commissione, fatta la lista degli illetterati, Comune per Comune, e dei loro padri o di chi ne fa le veci, la notifica al Sindaco, e cura che egli, a norma degli articoli 326, e 327 della legge del 13 novembre 1859, avvisi ai mezzi più acconci ad ottenere la diminuzione degli illetterati. »

Con questi due primi articoli 10 e 11 è attribuito all'istruzione elementare il carattere di insegnamento obbligatorio. Segue l'articolo 12 che determina la sanzione penale contro coloro che alle prescrizioni della legge non obbediscono.

Ecco la disposizione dell'art. 12: « Ove entro lo spazio di 6 anni il numero degli illetterati accertato dalla lista di che all'articolo 11 non sia diminuito di due terzi, il Consiglio e le Potestà amministrative, sentite le ragioni del Comune, potranno imporgli d'accordo una tassa non eccedente le lire due per ciascuno illetterato. Il provento di questa tassa servirà ad accrescere il capitale dei sussidii stanziati dal Governo. »

Il progetto Berti dunque, come vedete, o Signori, stabiliva l'istruzione elementare obbligatoria, ma voleva che quest'obbligo fosse imperioso, fosse assai forte per i Comuni; di modo che la tassa, che si può chiamare quasi una tassa sull'ignoranza, era imposta non ai padri di famiglia che mancavano di mandare alla scuola i loro figli, ma imposta ai Comuni i quali non si erano dati il pensiero di provvedere le scuole necessarie, e di eccitare i padri di famiglia a mandarvi i loro figliuoli.

La Commissione che esaminò questo importante progetto, e che ebbe a Relatore l'onorevole Senatore Lambruschini che mi compiacco di vedere qui presente, approvò gli articoli 10 e 11 del progetto Berti, dei quali due articoli ne formò uno solo, ma respinse assolutamente l'articolo 12, che stabiliva una pena a carico dei Comuni neglienti. Leggerò le pochissime parole, ma parole molto gravi e forti, colle quali l'onorevole Senatore Lambruschini a nome della Commissione respingeva l'articolo 12 del progetto Berti:

« Questo provvedimento, egli diceva, alludendo all'articolo 12 del Progetto Berti, non è stato creduto necessario dalla Commissione, a cui è parso che le disposizioni della legge del novembre 1859 intorno all'obbligo dei genitori, le quali dalla legge presente son mantenute, potessero bastare. L'istruzione e l'educazione son cosa di sì alto ordine, e così degna di essere considerata e cercata per se medesima, che la violenza nell'imporre ne scema il pregio agli occhi di chi deve riceverlo e ne spegne l'amore. Da un altro canto comechè si alopri il Comune acciocchè l'istruzione sia ricevuta da tutte le famiglie, non riuscirà mai nel-

l'intento, se nelle stesse famiglie non nasce l'amore dell'istruzione. »

Ecco le parole colle quali l'onorevole senatore Lambruschini giustificava il rigetto che la Commissione faceva dell'art. 12 del progetto Berti, limitandosi ad accettare i 2 primi articoli che aveva riuniti in un solo articolo di legge.

Vedete adunque, o Signori, a che stato si trova l'istruzione elementare quanto all'obbligo che si vorrebbe imporre, e che si domanda dagli abitanti del Comune di Orzinuovi. Da una parte i germi dell'istruzione obbligatoria, come elibi l'onore di accennare in sul primo momento, già furono messi nella legge Casati, e furono poi svolti nel progetto Mamiani, e nel primo progetto della Commissione che riferì sullo stesso progetto Mamiani, e poscia, sebbene con idee diverse, nel progetto Berti; dall'altra la Commissione, che studiò il progetto Berti e che ebbe per Relatore l'onorevole Lambruschini, respinse in modo assoluto la sanzione penale, stabilita nello stesso progetto Berti.

Che cosa in questo stato di cose vi deve proporre la vostra Commissione?

I progetti Mamiani e Berti non poterono ottenere forza di legge, e l'istruzione elementare è sempre regolata dalla legge Casati, la quale, quasi per miracolo, ha potuto resistere ai colpi, onde furono demolite tante altre leggi. L'onorevole Senatore Lambruschini nel suo progetto di legge, o per meglio dire nel progetto compilato dalla Commissione della quale egli era Relatore, vi diceva che bastava la legge Casati a provvedere ad ogni necessità quanto alla istruzione elementare; ma è d'altra parte verità incontestabile, riconosciuta sia dall'onorevole Mamiani nel suo progetto, sia dalla Commissione che studiò il progetto Mamiani, sia dall'ex-Ministro Berti, che non vi è nessuna disposizione di legge nel codice penale, la quale porti una sanzione adatta per punire le colpe, a cui accennano i citati articoli della legge Casati. Pare dunque che in questo stato di cose, alcun che sia da farsi, perchè la legge Casati, che è in vigore in tutto il Regno, la quale porta l'insegnamento obbligatorio, si rimette a sanzioni penali, le quali rimangono irrite e vane perchè nel Codice non vi è nessuna disposizione penale applicabile alla colpa a cui accennano le sovraccitate disposizioni della legge Casati.

In conseguenza la vostra Commissione proporrebbe che questa petizione fosse inviata al sig. Ministro della Istruzione Pubblica. La Commissione però dichiara che non intende di vincolare in nessun modo il Ministero dell'istruzione pubblica; la Commissione non ha il coraggio di profferire una sentenza in questa gravissima questione, intorno alla quale sono divise le opinioni d'eminenti uomini, grandemente benemeriti, della pubblica istruzione, ma crede necessario che il Ministro dell'Istruzione Pubblica debba studiare profondamente questa importantissima questione, e per ciò io ho l'onore, a nome della Commissione, di pro-

porre al Senato, che questa petizione sia inviata al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, affinchè egli la voglia prendere in considerazione, ed esaminati i dubbi a cui lasciano luogo le citate disposizioni della legge Casati, voglia nella sua saviezza vedere se sia il caso di presentare al Parlamento qualche provvedimento in proposito.

Senatore Lambruschini. Domando la parola.

Presidente. L'ha già chiesta prima il Senatore Mamiani che ha facoltà di parlare.

Senatore Mamiani. Sia per la gravità dell'argomento, sia per parecchie allusioni a me fatte ed a qualche azione mia dall'egregio Relatore, dirò in proposito poche parole al Senato, rompendo il mio abituale silenzio.

Prima d'ogni cosa, approvò il parere della Commissione espresso dal Relatore e mi rallegro coi sottoscrittori della petizione; non perchè io voglia ora decidere se azzeccano nel vero o no; ma perchè porgono al paese un ottimo esempio di profittare acconciamente del diritto di petizione per promuovere da ogni lato la discussione sopra un tema così grave e così difficile.

Come sapete, o Signori, egli è appunto approfittando assai largamente del diritto di petizione che in Inghilterra si giunse a maturare le idee del vivere civile; tanto che le proposte di legge vengono in Parlamento già ben discusse e definite e mezzo sanzionate dalla pubblica opinione.

Dopo ciò debbo ringraziare il Relatore delle troppo benevoli parole che ha come scelte e ordinate volendo riferire al Senato quel mio progetto di legge del 1861. Egli oltracciò ne ha talmente, e si bene esposti i particolari, che non ho nulla da aggiungere, nulla da mutare.

Io credetti necessario allora di supplire a una mancanza, forse a tutti visibile, in certa disposizione di legge del 1859; tuttavia, non avrei fatto quel supplemento, e nemmeno ci avrei pensato, quando la mia coscienza non fosse rimasta in ragionevole tranquillità. Io non rifugio dal principio che nella petizione è significato. Ed è tanto vero che ei si fonda sopra qualche solida ragione che non ostante che in fino a qui la legge nostra non sia giunta a mettere in atto una obbligazione precisa e una sanzione corrispettiva, tuttavia il quesito si riproduce, la controversia si rinnova, e ciò dimostra che ancora rimane qualcosa da ripensare da risolvere e da eseguire.

Tutti questi onorevoli Colleghi ricordano che l'anno passato si fece qui in quest'aula medesima una non breve ed assai meditata discussione, intorno al subbietto; vi si allegarono molti fatti e molte ragioni in un senso e in un altro; e ne uscì al fine un ordine del giorno che il Senato approvava e il quale a un dipresso veniva a dire: prima d'ogni cosa, vediamo se le disposizioni d'animo del nostro popolo minuto sono veramente tali da esigere l'estremo partito di aver ri-

corso al costringimento. Egli è chiaro che quando se ne possa far a meno, quando mezzi morali indiretti, ed un miglioramento e un progresso notevole nelle intelligenze popolari venissero ad ottenere l'effetto che tutti desideriamo, tutti egualmente ci asterremo dal pensare a qualsiasi sorta d'obbligazione e sanzione.

Non è qui presente il signor Ministro della Pubblica Istruzione; ma non credo di commettere nessuna indiscrezione annunciando ciò che le stampe rendono o prima o dopo notorio a tutti; ciò è che il signor Ministro accolse con quella deferenza, che debbesi inverso un ordine del giorno del Senato, e poco dopo nominò appositamente una Commissione, nella quale volle farmi l'onore di scegliermi a Presidente. Questa Commissione si è già radunata parecchie volte, ed ha domandato, cosa naturalissima, al Ministero documenti varii e copiosi. Il Ministero si è affrettato di radunarli e ordinarli, ed una parte già venne pubblicata col titolo di *Documenti sopra l'istruzione elementare*. Quando la seconda parte sarà comparsa, la Commissione delibererà sopra alcuni speciali quesiti da indirizzarsi al Ministero medesimo, e secondo le risposte che ne usciranno, spera la Commissione di giungere veramente ad un concetto definitivo il quale, giova credere, conterrà la soluzione di quella specie di problema che resta inchiuso nell'ordine del giorno del Senato.

Sono lieto che anche oggi la petizione che abbiamo testè udita esporre, rinfreschi per così dire le idee intorno alla istruzione elementare e alle leggi che la concernono.

L'educazione popolare è, principalmente a questi giorni, il primo interesse della Nazione, e tanto più è grave e premurosa oggi la bisogna dell'educare le moltitudini, in quanto mi sembra che noi entriamo in una crise instante e minaccievole, da cui non possiamo salvarci se non per mezzi operanti sulle menti e sugli animi.

Le statistiche criminali, poc'anzi venute in luce, sono deplorabili, e affliggono profondamente il cuore di tutti gli onesti cittadini. E non c'è tempo da perdere affine d'impedire o di riparare...

Senatore **Poggi** Domando la parola.

Senatore **Mamiani**... il gran male per quanto la buona volontà degli uomini vi potrà riuscire.

In fatto di moralità pubblica, o Signori, sempre ricorre l'esclamazione di Amleto: *Essere o non essere*, e non vi sta niente nel mezzo.

Presidente. La parola spetta al Signor Senatore Lambruschini.

Senatore **Lambruschini**. Ancorchè io non fossi stato citato dall'onorevole Relatore, avrei presa la parola per esporre alcune mie considerazioni.

Quando l'Ufficio Centrale si contenti di proporre al Senato che la petizione sia rimessa al signor Ministro della Pubblica Istruzione, acciocchè la questione sia esaminata, io non mi oppongo alle sue conclusioni.

Ma se intendesse di appoggiare la domanda ed espri-

mere il desiderio che si faccia la legge obbligatoria, io mi opporrei.

Nessuno vorrà, spero, accusarmi di poca sollecitudine per l'istruzione del popolo. Tutta la mia vita risponderrebbe per me a questa accusa. Ma appunto perchè mi preme che il popolo riceva una conveniente istruzione, non approvo l'obbligo d'una legge sancita da una pena, perchè lo credo un mezzo che va contro il fine.

Io non ho aspettato oggi a studiare questo punto. Quando io era ispettore generale sotto il Governo Toscano, fu commesso allo Ispettorato di proporre una legge sulla istruzione pubblica. Questa legge si preparò ed io ne feci un rapporto, dove la questione dell'istruzione obbligatoria fu esaminata. Io domando al Senato la permissione di leggere un breve squarcio di quel rapporto, dove sono accennati i punti sui quali mi propongo di sottoporre al Senato alcune considerazioni.

Io diceva adunque:

« La convenienza di rendere obbligatorio l'insegnamento elementare, è stata fra gli Ispettori lungamente e fortemente discussa: nè debbo tacere, che l'opinione di tutti tre gli Ispettori speciali sarebbe stata da prima favorevole ad ammettere quest'obbligo. Io ho pensato diversamente; e le ragioni da me allegate hanno condotto anco i miei Colleghi nella mia sentenza. In primo luogo era manifesto che in mancanza di una comminazione di pena, l'obbligo da noi ingiunto sarebbe stato privo di sanzione, e praticamente vano. Ma poi, non era giusto ai miei occhi imporre un dovere senza porgere a ognuno i mezzi di adempirlo: e questi mezzi mancano, e mancheranno ancora per qualche tempo alla popolazione sparsa nelle campagne. Ma dove pure i mezzi fossero offerti, a quali indagini odiose e a quali più odiosi processi non darebbe luogo la voluta osservanza della Legge?

« Che se a farla osservare non si ponesse attenzione e zelo, che monterebbe di stabilirla? E buon modo di rendere l'istruzione accetta e desiderata, sarebbe poi quello di farne un argomento di inquisizione e di castighi? Non varrà egli più, perchè più si confa alla natura dell'uomo e alle consuetudini toscane, il rimettersene al libero desiderio dei genitori e dei giovani stessi; e questo desiderio eccitare, facendo l'ammaestramento gradevole e fruttuoso, onorando chi sa, e conciliando alle scuole il pubblico favore? Che se a questi naturali stimoli se ne volesse aggiungere uno per legge positiva, non sarebbe egli miglior consiglio imporre un obbligo indiretto, privando, dopo un conveniente numero d'anni, di certi diritti o esenzioni chi non sappia leggere e scrivere? Se pure è cosa che valga il solo saper leggere e scrivere, senza quell'adatta cultura della mente che insegna a ben usare di tale perizia. Avvalorata da queste ragioni la mia sentenza ha prevaluto; e invece di porre nella legge

l'obbligo d'andare a scuola, si è procurato di far nascere la voglia d'andarvi. »

Ora io persisto in questa opinione.

Una legge per se medesima è sempre una grave cosa; una legge poi che impone obblighi, che impone vincoli, che sancisce pene, è una cosa gravissima. Una legge che impone l'obbligo di tale cosa, dichiara implicitamente che quella cosa non è amata, non è desiderata. Ora, questo è un oltraggio all'istruzione pubblica, è un oltraggio al paese. A che cosa vale una legge se non procura i mezzi a ciascuno di osservarla? che legge è? È una legge in primo luogo ingiusta: poi non è legge eseguibile, non merita il nome di legge. A che cosa varrebbe decretare l'istruzione obbligatoria? Sapete a cosa varrebbe? A far suonare la tromba che l'Italia ha provveduto all'istruzione pubblica, che se ne ha preso premura quanto e più di ogni altro paese: varrebbe a far inorgoglire la statistica, la quale coi suoi occhi di lince scopri che i bambini lattanti non sanno leggere; e che con ciò si formano que' 17 milioni che si chiamarono con bella parola analfabeti! Ora si vorrebbe che si dicesse: le scuole sono aperte per tutti gli analfabeti, non ve ne saranno più! Sarebbe una menzogna.

Dunque una legge che non porge i mezzi di eseguire l'obbligo che impone, non deve essere accettata. Questi mezzi come li procuriamo noi al popolo sparso nelle campagne? Un giorno li procureremo, quanto saranno quietate le passioni, e quando non ci sarà prevenzione per nessuna sorta di persone, quando non si guarderà chi insegna, ma se insegna e se insegna bene.

I modi di promuovere l'istruzione pubblica io li desidero quanto altri mai.

Se io mi oppongo dunque ad una legge penale, io lo fo perchè la credo una legge inutile.

Ma dunque, come possiamo noi ottenere che l'istruzione pubblica si diffonda?

Possiamo ottenerlo non solo con le esortazioni e con lo zelo di ciascuno, ma anche rendendo la istruzione desiderabile. E quando sarà desiderabile? Quando il popolo vedrà l'utilità della scuola, quando conoscerà che chi sa qualche cosa attende meglio ai propri affari, provvede meglio alla sua sussistenza; ma soprattutto quando vedrà che i ragazzi mandati alla scuola sono più docili, sono più dabbene degli altri. Ma finora questo non è: il popolo non sente ancora questo bisogno; dobbiamo procurare che lo senta. Il popolo non si fida ancora delle nostre scuole; teme che i suoi figli in esse non migliorino, ma piuttosto peggiorino.

Bisogna dunque rendere la scuola desiderabile, stimabile, ed allora non ci sarà bisogno di pena.

Poi bisogna di più che l'istruzione sia data in modo più gradevole: bisogna riformare il metodo. Quando si parla di scuole elementari, si pensa subito in una maniera pedantesca di racchiudere i ragazzi in stanze buie e di obbligarli ad una successione d'esercizi no-

iosissimi e molesti. Bisogna che l'istruzione sia resa agevole e fruttuosa, e che sia data in modo da renderla gradevole.

Io credo che l'istruzione elementare non sarà generale finchè non si comincerà ad insegnare nelle famiglie, e c'è un modo di dare questo insegnamento. Io ho stampato un libretto a questo fine, per indicare cioè come nelle famiglie si può incominciare ad insegnare a leggere; ed allora i ragazzi che già incominciano a saper leggere, alla scuola impareranno a legger bene, ed altre cognizioni.

Dunque io credo che non si debba mai parlare di pene quando si tratta di una cosa che deve essere l'educazione dell'animo intero.

Quando mai si stabilisce una legge con sanzione penale perchè un uomo sia virtuoso? Questo si deve procurare coll'insegnamento della morale, coll'esortazione e coi consigli.

Mettiamoci dal canto nostro dello zelo, amiamo il popolo, e quando avremo veramente desiderato il suo bene, sapremo ispirargli l'amore dell'istruzione, di quell'istruzione che educa, non di quella che inorgogliesce l'uomo e lo rende presuntuoso.

(Segni d'approvazione).

Senatore Fogg. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Fogg. Ricorderà il Senato, che nella discussione di cui ha fatto parola il Senatore Mamiani, io fui uno degli opposenti all'ordine del giorno che fu allora proposto dalla Commissione.

Quest'ordine del giorno era diretto ad istituire una Commissione d'inchiesta sulla istruzione elementare, la quale doveva recarsi a visitare le diverse scuole elementari, per referire se vi era qualche cosa da fare, e segnatamente se convenisse o no di rendere obbligatoria, con sanzione penale, l'istruzione stessa. Le ragioni che dissi allora e quelle dette da alcuni altri oratori, non bastarono a trattenere il Senato dall'accettare l'ordine del giorno. Ora, una petizione è stata presentata, la quale si vorrebbe rimandare al Ministro coll'espressione del desiderio da parte della Commissione che finalmente si facesse qualche cosa e si prendesse una risoluzione sopra tale argomento.

Ora io credo che se s'intende di provvedere con risolvere negativamente la petizione, il momento potrà esser giunto; ma se si intendesse di provvedere nel senso opposto, vale a dire di stabilire l'istruzione obbligatoria anche con penale, questo momento per me non giungerà mai al tempo delle generazioni presenti e forse neppure al tempo delle generazioni che stanno per sorgere. Non si può nè si deve creare una contravvenzione a carico dei padri di famiglia per i casi in cui non mandano i figliuoli a scuola. Bisogna prima di tutto rendersi conto dello stato in cui si trova l'Italia. Non tutte le sue provincie sono in eguali condizioni economiche; non tutte fruiscono dei comodi, dei vantaggi e dei beneficii compartiti dallo stato

dell'odierna civiltà; anzi la maggior parte delle popolazioni campagnuole sono in tali condizioni da rendere più che scusabile l'apatia e la negligenza dei padri a mandare i figliuoli alla scuola.

Finchè avremo nelle campagne uno stato di cose il quale di frequente pone le famiglie nella condizione di lottare quasi tutti i giorni con la fame, o di non avere possibilità di sfamarsi che con meschini mezzi, io credo che sarebbe una durezza oltremodo eccessiva se si volesse sottoporre a multa quei genitori che non si curano di mandare a scuola i figliuoli, mentre ad essi non si è ancora aperta la via di migliorare di un centesimo la loro condizione economica, mentre non hanno mezzi di vestire decentemente la prole, e di darle quella più rozza e primitiva educazione, che è l'unico avviamento a far sentire il desiderio della istruzione.

Quando le famiglie campagnuole saranno in grado di potere comprendere l'utilità dell'istruzione, sono sicuro che la cercheranno spontaneamente; ma finchè avremo molte di queste famiglie le quali sono costrette a rifugiarsi la notte nei villaggi, nei borghi, ed anche nelle città lontane parecchie miglia dalle terre che coltivano nel giorno, ed hanno ivi per abitazione più che una casa, una sudicia stanza, la quale accoglie insieme i maschi con le femmine, i vecchi con i giovani, unitamente ai maiali, ai cani, e ad altre bestie e agli utensili rurali, io domando come si potrà minacciare di una pena codesti miseri padri se non pensano di mandare i figli alla scuola?

Noi siamo troppo esigenti, o Signori, verso i poveri, per l'impazienza di giovar loro, e non vogliamo capacitarsi che senza torli dalla miseria economica in cui vivono è vano incolparli se non sentono il bisogno d'istruirsi quando da altri bisogni più urgenti e più istintivi tuttodi sopraffatti. Venga il tempo in cui si procurino un pane più copioso, e allora la coscienza di provvedere alla istruzione dei figli si risveglierà vivace nei loro cuori; e allora soltanto si potrà punire il loro rifiuto (se pur rifiuto vi sarà) di mandarli alle scuole.

Ma ancora le vie del miglioramento economico per le plebi agricole in molte province non si sono aperte, perciò non bisogna minacciarle di maggiori guai, nè porre i padri di famiglia al rischio di andare in carcere per la violazione di un dovere morale, ch'essi son ben lontani dal comprendere.

Nè il male si arresterebbe qui soltanto, conciossiachè alla renitenza dei padri si potrebbe talvolta aggiungere la inerzia e la non curanza dei figli; e allora, dopo aver posto un padre in carcere, bisognerebbe condur per forza i figli alla scuola; e chi li alimenterebbe?

Ma vi è ancora un'altra serie di considerazioni che fanno credere non vicino, anzi lontano, lontanissimo il tempo della istruzione obbligatoria. Sono fermi i metodi dell'istruzione? Siamo certi che la legge che

abbiamo fatto, che i sistemi proposti ed adottati siano definitivi? Che questi, dopo una lunga pratica, abbiano mostrato che procedono bene? Abbiamo noi in tutti i punti del territorio tante scuole elementari da dire che ad ognuno è dato di facilmente, e comodamente accedervi? Abbiamo maestri che sieno in condizione di riuscire accetti, e di tranquillizzare le popolazioni che ciò che apprenderebbero sia buono e fruttuoso? Abbiamo noi maestri in buon numero che sieno istruiti e in grado di porgere con chiarezza e facilità questo pane dell'intelletto? Siamo certi che null'altro resti a fare?

Credo che questi semplici quesiti annunciati al Senato basteranno per far intendere che noi siamo ben lontani ancora da questo stato di cose, imperocchè noi non abbiamo ancora un sistema di leggi stabili nè sull'istruzione secondaria, nè sulla universitaria, nè sulla elementare. Noi non abbiamo neppure tali e tante scuole da poter porgere ai padri di famiglia quella comodità di accesso che è di per se stessa un eccitamento a mandarveli. Dal volume dei documenti stato molto opportunamente pubblicato, or sono pochi mesi, dal Ministro dell'istruzione pubblica, e di cui faceva parola l'onorevole Senatore Mamiani, si viene a conoscere quali e quante cose ancora manchino a farsi perchè l'istruzione elementare cammini adeguatamente dovunque.

Io non dirò che tale stato di cose sia eguale in tutte le province. Nella parte superiore dell'Italia forse i miglioramenti che si desiderano, non sono molti, ma nelle parti inferiori vi ha molto da provvedere. Questi documenti inoltre non ci rivelano ancora i frutti e i risultamenti della inchiesta votata dal Senato, perchè sono quasi tutti anteriori alla medesima, pur giovano a sufficienza ad avvalorare i miei concetti.

Vi si trova per esempio che in alcune provincie va gradatamente a crescere il numero degli allievi alle scuole, in alcune altre cresce anche il numero delle scuole, in altre invece i Comuni sono ancora renitenti a provvedere di scuole elementari tutti i luoghi più o meno popolati, oppure non somministrano buoni locali, per le medesime, o non le forniscono delle cose occorrenti all'insegnamento; sui maestri pure in alcuni luoghi molto resta a desiderare, se ne può quindi inferire che i documenti già pubblicati non porgono alcun appiglio a quelli che credono di rimediare al difetto dell'istruzione elementare per via di una legge obbligatoria.

Un solo documento, per quanto mi è parso, parla della medesima, e questo è di un ispettore delle scuole della Basilicata. Ora io vorrei che il Senato potesse minutamente conoscere qual è lo stato di quella Provincia ricchissima in sè, ma sotto l'aspetto economico ed amministrativo disgraziata assai.

Nell'anno decorso fu pubblicato un libro di un valente e studioso funzionario pubblico il quale per molti anni aveva risieduto in quella Provincia e si intitola: « Studi politici, amministrativi ed economici sulla Ba-

silicata. » Or bene da quel libro noi veniamo a rilevare che in quella Provincia che potrebbe diventare una delle più ricche e delle più prospere e delle più popolate d'Italia, tutto è da riformare e da rinnovare.

L'istruzione, massime nelle campagne non solo mancava per colpa del governo passato, ma si faceva perfino divieto ai giovani delle famiglie un poco agiate di recarsi a far gli studi in Napoli. Si consideri come si curasse l'insegnamento popolare. Non dee quindi recar meraviglia se l'inerzia e l'apatia delle plebi rustiche nel corso di pochi anni non si è interamente vinta.

Lo svincolamento poi delle terra da molte pastoje, il regolamento dei corsi d'acqua, lo disboscamento di molti fondi si presentano come grandi necessità economiche in quelle campagne, affinchè la cultura possa dilatarsi e prosperare, siccome domandano i bisogni delle popolazioni. Parmi dunque che quella provincia sia stata male indicata, per applicarvi il rimedio della istruzione obbligatoria con sanzione penale.

Ma un'altra notizia ho raccolto da questi documenti, ed è, che nella provincia di Brescia, appunto in quella a cui appartiene il Comune che viene a chiedere l'insegnamento obbligatorio si trovano più borghi e villaggi i quali mancano assolutamente o di scuole maschili, o di scuole femminili.

Credo certamente, che codesto Comune avrà nel suo territorio tante scuole quante siano necessarie, altrimenti non avrebbe presentato la petizione, ma quando nei territori della stessa provincia più o meno vicini a codesto Comune, si difetta di scuole, o maschili o femminili, non so come si possa pretendere che s'imponga l'insegnamento obbligatorio, quando le famiglie abitanti in altri luoghi della provincia stessa, non solo non avrebbero modo di obbedire alla legge per mancanza di scuole, ma non trovano neppure da mandare, comunque fossero disposti a farlo.

Questa è un'altra riprova che fintanto che non sarà completamente e stabilmente organizzato il sistema dell'istruzione elementare, che non lasci più nulla a desiderare, finchè non si avranno i luminosi risultati di una lunga esperienza, ai quali il tempo aggiungerà il beneficio delle riforme economiche, il parlare d'insegnamento obbligatorio sarebbe non solamente una inutilità ma ancora una dolorosa vessazione, la quale, io spero, che non sarà mai sancita dai nostri corpi politici.

Quindi io non dico di oppormi al rinvio che si vuol fare della petizione al ministero, perchè sarà questo un documento di più, che potrà unirsi a quelli che saranno pubblicati nella seconda parte dei documenti riguardanti l'inchiesta stata votata dal Senato; ma se si intendesse di rinviarla col desiderio di risolvere qualche cosa, in quanto a me credo che la risoluzione negativa può essere sollecitata; ma quella in senso affermativo dovrà, inviarsi alle generazioni future.

Presidente. Il Senatore Sanseverino ha la parola.

Senatore Sanseverino. Dopo le cose dette dagli ultimi due oratori sento il bisogno di dire qualche parola anch'io per non lasciare il Senato sotto l'impressione di quanto essi hanno esposto, per infirmare la proposta della Commissione di rimandare al Ministero la petizione in discorso.

Io credo utilissimo che quella petizione sia rinviata al Ministero, perchè si ha bisogno di spingere all'istruzione il popolo.

Il Senatore Lambruschini, appoggiandosi ai principii larghi di libertà, vorrebbe che le scuole fossero tali da farvi accorrere volentieri i giovani ad imparare. Io però faccio osservare che l'istruzione è un bisogno dell'uomo, ma è un bisogno morale, il quale non si può sentire se non lo si conosce: Dite ai fanciulli se vogliono o non vogliono andare a scuola, e nessuno vi andrà. I padri sono ancora più ignoranti dei figli, epperò non sentiranno il bisogno che i figli si istruiscano; questo argomento mi sembra che possa sostenere il principio, con quelle modalità poi che si crederanno opportune, di rendere obbligatoria l'istruzione elementare.

Senatore Lambruschini. Domando la parola.

Senatore Sanseverino. Il mio amico, il Senatore Poggi dice: come volete che vadano ad istruirsi fanciulli le cui famiglie lottano contro la miseria? Ed io risponderò: istruiteli, e combatterete la miseria. *(Benissimo).*

Egii è vero che in alcuni luoghi mancano le scuole; però nessuna legge potrà mai dire ai padri, mandate i vostri figli a scuola, quando le scuole manchino; ma dunque dove esistono scuole vi sia pure la legge obbligatoria, la coazione alla scuola; dove non esistono, fate in modo che le scuole si istituiscano e che vi possano essere i mezzi d'istruzione.

L'istruzione è il gran principio moralizzatore: e giacchè si sono citate le statistiche, vediamo da quelle di Francia che i dipartimenti dove maggiormente è estesa l'istruzione elementare son quelli dove si commettono meno delitti, e i dipartimenti più ignoranti sono quelli dove i delitti abbondano maggiormente. Questo è l'insegnamento che vi dà la statistica.

Facciamo dunque che il popolo sia istruito, rendiamo l'istruzione obbligatoria, ed allora avremo minore miseria, avremo minori delitti.

Presidente. La parola è al Senatore Lambruschini.

Senatore Lambruschini. Dirò poche parole, solo perchè mi preme di dissipare un errore, che potrebbe per avventura sorgere da una mala interpretazione delle mie parole.

Chi si oppone alla istruzione obbligatoria non intende con ciò opporsi all'istruzione del popolo.

Io mi oppongo all'istruzione obbligatoria, perchè questo lo credo un mezzo insufficiente ed inefficace, ma non desidero con ciò, e non lo vogliono quei che consentono meco, che il popolo sia ignorante, che anzi

noi lo vogliamo istruito: ed è appunto per ciò che cerchiamo il miglior mezzo di arrivarci.

Quando poi si parla di istruzione popolare, nessuno darà mai ad intendere che il solo saper leggere e scrivere moralizzi il popolo; per ottenere questi benefici bisogna che le scuole siano educative, ed è a quest'intento che debbono essere rivolte le nostre forze, a quello cioè di promuovere ed estendere l'insegnamento educativo, senza del quale è inutile lo sperare di moralizzare il popolo.

Mettiamoci dunque con tutto il cuore a quest'opera, e procuriamo in ogni modo che l'istruzione elementare giunga a tutti i popolari, e sia da loro accettata come un beneficio inestimabile, e come tale bramato.

Se otterremo questo, la legge obbligatoria non sarà necessaria, il tempo e la libertà coopereranno con noi.

Ecco quanto mi premeva far presente al Senato.

Presidente del Consiglio Domando la parola.

Presidente. Ha la parola

Presidente del Consiglio. Io credo di poter accettare a nome del mio Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica il rinvio di questa petizione al Ministero, imperocchè il Governo crede di massima importanza l'istruzione popolare, e ritiene che tutti i mezzi possibili debbansi usare per favorirne il più grande sviluppo nel Regno.

Con queste parole io non intendo risolvere una questione di tanta importanza, qual è quella dell'istruzione popolare obbligatoria: questa vuol essere profondamente studiata, imperocchè di contro all'opposizione fatta dagli onorevoli Senatori Lambruschini e Poggi, io potrei citare il fatto e l'esempio di un paese a noi vicino, nel quale l'istruzione primaria fu obbligatoria per molto tempo, e dove si ottennero i migliori risultati coll'averne quelle popolazioni riportate ricchezze e moralità.

Dunque, senza voler pregiudicare nessuna delle questioni che vennero svolte, io accetto il rinvio di questa petizione al Ministero, perchè credo che la cosa debba assolutamente venire studiata; nè mi lascio commuovere dalle osservazioni esposte dall'onorevole Senatore Poggi, perchè tali osservazioni molto scoraggianti, rimanderebbero ad un tempo assai remoto una questione che noi pel bene del paese dobbiamo desiderare che s'ia prontamente definita e risolta.

Egli citava una provincia ricca per natura, ma povera per le condizioni d'istruzione in cui si trovano molti dei suoi abitanti. Ebbene, o Signori, ripeterò a questo riguardo le parole dell'onorevole Senatore San Severino: istruite queste popolazioni, date loro un'educazione morale, e la loro condizione sarà tosto mutata.

E per questi motivi, io accetto a nome del Ministro dell'Istruzione Pubblica il rinvio di questa petizione al Ministero; e lo ripeto, non per pregiudicare la questione, perchè anzi sono d'avviso che essa debba esser molto ponderata, mentre credo che l'avvenire d'Italia

sia appunto raccomandato all'istruzione e all'educazione popolare.

(*Vivi segni d'adesione.*)

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Ho domandata la parola al solo scopo di schiarire un equivoco.

Nessuno di noi è d'opinione che non si debba dare la maggiore istruzione alle masse popolari, ed io accetto pienamente le parole del Senatore Sanseverino, come quelle dell'onorevole Presidente del Consiglio; ma non è qui la questione. Io ritengo che la istruzione possa amministrarsi al popolo e rendersi accetta ad esso anche con premi e con altri allettamenti indiretti. Ma conto molto più sullo stimolo dell'interesse, e su quello dell'educazione morale, che non ha, nè può avere il suo primo principio nelle scuole. E torno poi a ripetere che quando si volesse oggi ricorrere alla violenza ed al carcere per ottenere l'intento, questo espediente accrescerebbe i mali che si deplorano e renderebbe più trista la condizione di chi lotta tuttodì con la miseria.

Qui non deve sorgere il dubbio che nel Senato vi sia qualcuno che meno di altri desideri l'istruzione popolare; ogni equivoco a questo proposito dev'esser tolto.....

Senatore Amari Prof. Domando la parola.

Senatore Poggi.....Sopra questo punto siamo tutti d'accordo. La questione non sta qui; sta nel modo da usarsi per ottenere più pronti risultati. Quando ci si dice: date istruzione popolare morale, e toglierete la miseria, con ciò non si risolve la questione.

Quali sono i mezzi che volete adoperare perchè le scuole siano frequentate dai figli del popolo? Le mie idee le ho esposte. Il divario che corre fra noi, sta nell'uso delle pene ch'io disapprovo altamente.

Col Codice penale non si diffonde la cultura in un popolo, nè si restaura alcuna civiltà.

Senatore Amari, Professore. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Amari.

Senatore Amari Professore. Ho domandata la parola per provocare una dichiarazione dall'onorevole Senatore Lambruschini, che sono certo non vorrà negarmi.

Presidente. Le faccio osservare che le interpellanze fra Senatore e Senatore non sono permesse.

Senatore Amari Professore. Questa non è un'interpellanza, è una semplice dichiarazione che desidererei fosse fatta dall'onorevole Senatore Lambruschini.

L'onorevole Senatore Lambruschini ha detto che per rendere accetta la scuola, bisogna che l'insegnamento sia morale.

Ora, io non trovo nulla nell'insegnamento attuale che non sia morale, e lo credo molto più morale di quello che non sia stato mai.

Io desidero caldamente che nel Senato non suoni una parola che porti il biasimo d'immoralità all'insegna-

mento popolare che vien dato nel Regno d'Italia dal 1860 in poi. Coteste accuse copertamente si danno non solo all'insegnamento elementare, ma anche all'insegnamento secondario. Vi sono provincie d'Italia nelle quali si tenda sempre a screditare l'insegnamento governativo, mentre i risultati tutti delle ispezioni e degli esami provano ben altro; provano che l'insegnamento secondario dato dallo Stato, se non è quale si può desiderare, è però molto migliore di ogni altro.

Senatore Lambruschini. Essendo chiamato a rispondere chiedo al Senato se mi permette di parlare, essendo la terza volta che piglio la parola.

Voci. Parli, parli.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lambruschini. Certamente io non ho detto quelle parole nel senso che loro ha dato l'onorevole Senatore Amari.

Io ho detto che bisogna che il popolo sia persuaso della utilità che gli arrecano le scuole, non solo per l'interesse materiale, ma per l'interesse morale. Io non accuso l'insegnamento che si è dato e che si dà; ma quando io potessi criticarlo, non lo criticerei mai quale esso è prescritto dalla legge, ma come può darlo un cattivo maestro. Onde può benissimo avvenire che il popolo tema che in qualche scuola s'insegni male e contro lo spirito della legge.

È questo che ho voluto dire.

Senatore Chiesi, Relatore. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Relatore.

Senatore Chiesi, Relatore. La Commissione non si crede tenuta a rispondere alle osservazioni degli onorevoli oratori che hanno presa la parola in questa importante discussione.

Essa ha detto sin dal principio che la questione è gravissima, ma si è astenuta dal profferire un giudizio; si è limitata a far sentire la necessità che il Ministero esamini la questione e determini nella sua saggezza se abbia a prendersi qualche provvedimento.

Per la qual cosa, non essendo la Commissione entrata a giudicare l'opinione, sia di quelli che vogliono l'insegnamento obbligatorio, sia di quelli che lo avversano, essa credesi dispensata dal prolungare più oltre questa discussione.

Per conseguenza, io, a nome della Commissione, mi limito a ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha sentito pur esso la necessità che il Ministero abbia a prendere a profondo esame codesta questione, e di buon grado, senza fare opposizione di sorta, accettò il rinvio al Ministero della petizione sulla quale ho avuto l'onore di riferire, e insistendo nella fatta proposta, accettata dall'onorevole Presidente del Consiglio, domando che sia sottoposta al voto del Senato.

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Sottopongo al voto del Senato la proposta della Commissione pel rinvio della petizione al Ministero affinché ne faccia oggetto di studio.

Chi ammette questa proposta, sorga.

(Approvata).

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento col titolo: *Aggiunta alla classificazione delle strade nazionali.*

Presidente. Do atto al Signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

La parola è continuata al Relatore della Commissione sulle petizioni.

Senatore Chiesi, Relatore. Petizione 3960. « Il Presidente, a nome del Gabinetto di scienze e lettere di Giarre (Sicilia), fa istanza perchè nella legge sul riordinamento degli studi superiori venga conservata fra le governative l'Università di Catania. »

Ricorderà il Senato che altra consimile petizione, avente lo stesso scopo, fu riferita nella seduta del 12 febbraio 1868; e in quella occasione il Senato, aderendo alla proposta della Commissione, deliberò fosse depositata nell'Archivio, per essere presa ad esame, allorchè verrebbe posta in discussione una legge sul riordinamento dell'insegnamento superiore.

La Commissione per conseguenza fa un'eguale proposta per questa petizione.

Presidente. Chi approva le conclusioni della Commissione, si alzi.

(Approvato)

Petizione 4003. « La Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro fa istanza perchè nel caso in cui venga affidato il servizio di Tesoreria ad istituti di credito, quello delle provincie Napoletane sia devoluto al Banco di Napoli. »

A questa petizione è pure analoga la susseguente segnata col N. 4005. Queste due petizioni poi sono conformi all'altra N. 3994 che fu riferita nella seduta 12 febbraio 1868.

In quell'occasione il Senato, in seguito a proposta della Commissione, deliberò che quella petizione fosse depositata all'Archivio per essere presa in considerazione nella circostanza che sarebbe discusso il progetto di legge inteso a deferire il servizio di Tesoreria agli Istituti di credito. E per conseguenza anche per queste due petizioni 4003 e 4005 la Commissione, attenendosi al voto già emesso in proposito dal Senato, fa un'eguale proposta.

Presidente. Se non vi sono osservazioni sulla proposta della Commissione, la metto ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato)

Senatore Chiesi, Relatore. Petizione N. 4006.

Questa petizione autenticata è la riproduzione di quella che è segnata sotto il N. 3997.

« Romanelli Padre Francesco di Alvito, ministro

provinciale della soppressa corporazione dei Minori Riformati negli Abruzzi, fa istanza onde ottenere per sè e per i religiosi dell'anzidetta soppressa corporazione una congrua vitalizia pensione ».

Intorno a questa petizione la Commissione non può che proporre l'ordine del giorno puro e semplice, in quantochè alla domanda fatta dal petente fu già provvisto opportunamente con la legge votata dal Parlamento del 29 luglio 1868.

Sta in fatto che molti Religiosi non potevano godere della pensione che venne accordata dal Decreto 7 luglio 1866 ai membri delle corporazioni soppresse, in quanto che non avevano fatto la professione nel termine stabilito dalle leggi civili, ma bensì prima degli anni 21; ma la legge votata dal Parlamento 29 luglio 1868, nell'articolo 3 accorda ai Religiosi e Religiose che si trovavano in tali condizioni, non una pensione ma un nuovo assegnamento a titolo di alimento. Per conseguenza, essendo stato provveduto equamente ai reclami ai quali accenna questa petizione, la Commissione non può che proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Chi ammette l'ordine del giorno puro e semplice proposto su questa petizione, abbia la compiacenza d'alzarsi.

(Approvato).

Senatore Chiesi, Relatore. Petizione 4007. Anche questa petizione concorda con la seguente che porta il N. 4010, ed entrambe sono identiche alla petizione 3996 che fu riferita nella seduta del 12 febbraio 1868.

« Il Consiglio Comunale di Genova per deliberazione del 2 marzo 1868 emette il voto che sieno attivate le misure necessarie al miglioramento delle finanze, e segnatamente che sia soppresso il corso forzato dei biglietti di Banca. »

Ricorderà il Senato che la petizione 3996, riferita nella seduta del 12 febbraio 1868, diede luogo in quest'Aula ad una importantissima discussione, alla quale presero parte i Senatori Leopardi, Lambruschini e Imperiali. Nella discussione di quella petizione di cui io aveva l'onore di essere Relatore, la Commissione si era limitata a proporre che la petizione fosse depositata agli Archivi per esser presa in considerazione nella discussione delle leggi finanziarie che sarebbero state presentate dal Ministero; ma l'onorevole Ministro delle Finanze, per dimostrare quanto gli stia a cuore che il corso forzoso sia abolito, dichiarò di accettare la proposta degli onorevoli Lambruschini e Leopardi, che la petizione fosse rinviata al Ministero delle Finanze; e in seguito all'adesione dell'onorevole Ministro Digny e della Commissione, il Senato deliberò che la petizione fosse appunto rinviata al Ministro delle Finanze. Per conseguenza, avendo le due petizioni, di cui ora si tratta, lo stesso scopo, la Commissione non può che ripetere la stessa proposta, che cioè si trasmettano al Ministro delle Finanze

per quelle stesse considerazioni, per le quali venne al medesimo Ministro rimandata la prima.

Presidente. Chi concorda colle conclusioni della Commissione, di mandare queste petizioni al Ministro delle Finanze, voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore Chiesi, Relatore. Petizione N. 4009. « Il Consiglio Comunale di Monterchi (Arezzo) fa adesione all'indirizzo del Comune di Montespertoli, per opporsi all'incameramento delle sovrimposte Comunali. »

Anche questa petizione è identica ad un'altra n. 3923 stata riferita nella seduta 12 febbraio 1868, la quale fu presentata a nome del Consiglio Comunale di Cantagallo, il quale faceva pure adesione all'indirizzo del Comune di Montespertoli. L'ex-Ministro Ferrara, quando fece la sua esposizione finanziaria, accennò all'idea di incamerare le sovrimposte comunali, e di dare in compenso ai Comuni il dazio-consumo. Temendo questi Comuni che tal progetto potesse effettuarsi, presentarono istanze perchè una simile proposta non venisse accolta. Quando fu riferita la petizione 3923, il Senato deliberò che quella petizione fosse depositata nell'Archivio per poter essere esaminata nel caso che fosse presentato il progetto di legge relativa all'idea accennata nell'esposizione finanziaria dell'ex-Ministro Ferrara. Ma siccome non pare probabile che tale progetto, di cui più non s'intese parlare, possa essere presentato al Parlamento, la Commissione non esita a proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Chi ammette le conclusioni per l'ordine del giorno puro e semplice, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore Chiesi, Relatore. Petizione 4014.

« Giovanni Dal Colle ex-ufficiale al servizio del Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49, domanda che gli sia computato come servizio il tempo trascorso, e gli venga accordata in base a questo una congrua pensione ».

Agli uffiziali Veneti, che per causa politica furono privati del grado ed impiego, come ricorda il Senato, fu provveduto con la legge 1 marzo 1868.

Quest'ufficiale ha ricorso al Ministero, perchè fosse anche a lui applicata la disposizione di questa legge 1 marzo 1868, con la quale fu data forza di legge al R. Decreto 13 novembre 1866.

Il Ministero non credette poter accettare questa domanda, in quanto che la legge contempla coloro, i quali abbandonarono il servizio per causa politica, sia che fossero destituiti, sia che volontariamente lo abbandonassero; laddove dagli atti presentati da questo ufficiale risultava che egli aveva abbandonato il servizio volontariamente alcuni anni prima del 1848. Pare veramente che quest'ufficiale, qualunque siano i suoi meriti politici e militari, non sia in tali condizioni da poter approfittare della legge da lui invocata.

Ad ogni modo, se quest'ufficiale ha motivi da la-

gnarsi, potrà in via gerarchica fare un ricorso al Re contro la determinazione del Ministero.

Dirò di più: s'ei crede d'aver diritto alla pensione a termini della citata legge, presenti il suo ricorso alla Corte dei Conti, perchè solo davanti alla Corte dei Conti coloro che hanno diritto alla pensione possono far valere le proprie ragioni. È dessa la Corte dei Conti, il solo Tribunale competente che giudica in prima e in ultima istanza alla materia delle pensioni. Per conseguenza, la Commissione, senza entrare sul merito della petizione, è tenuta a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Chi approva le conclusioni della Commissione, sorga.

(Approvato).

Senatore Chiesi, *Relatore.* Petizione n. 4019.

« Il Consiglio comunale di Catania (Sicilia) fa istanza perchè venga presentato e discusso in Parlamento un progetto di legge per autorizzare il compimento delle opere necessarie al molo di quella città.

Nella discussione che ebbe luogo in Senato nella seduta 5 maggio 1868 intorno alla legge per l'autorizzazione di spese straordinarie per lavori marittimi, l'onorevole Senatore Di Giovanni sorse a parlare, e domandò appunto che fosse provveduto anche ai lavori del porto di Catania. Alla sua domanda l'onorevole Senatore Cantelli, allora Ministro dei Lavori Pubblici, diede questa risposta, della quale, essendo brevissima, vado a darne lettura.

« Nell'altro ramo del Parlamento già mi obbligai di fare studiare tutti i lavori che possono essere necessari a mettere i nostri principali porti in condizione tale da poter soddisfare alle esigenze del commercio e presi l'impegno di proporre una legge in proposito al Parlamento.... Io spero che fra non molto potrà sorgere l'opportunità di presentare questo progetto di legge il quale provvederà ai maggiori bisogni dei nostri porti, ripartendone le spese a quel numero d'anni che sarà riputato necessario. »

Dopo queste esplicite dichiarazioni fatte dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, l'onorevole Senatore Degiovanni desistette dalla sua domanda, e non fece alcuna proposta.

La Commissione crede che l'attuale Ministro dei Lavori Pubblici, l'onorevole Senatore Pasini, continuerà quegli studi a cui accennava l'onorevole suo predecessore; per cui la Commissione ha l'onore di proporre che questa petizione sia depositata negli archivi del Senato, appunto per essere presa in considerazione allorchè verrà presentato quel progetto di legge che l'onorevole Ministro Cantelli prometteva, e del quale la Commissione crede che saranno continuati gli studi per cura dell'onorevole attuale Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di dichiarare, che questi studii furono già commessi al Corpo tecnico e che se ne stanno compilando i progetti, terminati i quali in unione ad altri progetti che vanno man mano giungendo al Ministero, saranno tutti presentati al Parlamento per la sua approvazione, e perchè voglia disporre dei fondi occorrenti onde sopprimere alle spese di tutte quelle opere che sono tanto necessarie.

Ho già dato, un mese fa, consimile assicurazione a due rappresentanti della città di Catania, che vennero ad informarsi di questo importante argomento al mio ministero.

Presidente. Chi assente alla proposta della Commissione di rinviare questa petizione agli Archivi, sorga.

(Approvato).

Senatore Chiesi, *Relatore.* N. 4021. « La Giunta Comunale di Arcidosso fa istanza perchè nella legge sulla circoscrizione amministrativa siano adottate pel Comune anzidetto alcune misure ch'essa propone. »

La legge Comunale e Provinciale è molto esplicita a questo proposito. I Comuni, che vogliono far variazioni nella circoscrizione amministrativa debbono ottenere il parere del Consiglio provinciale; e quando il Consiglio provinciale abbia emesso il suo avviso, il Prefetto spedisce la domanda al Ministero, ed il Ministero provvede.

Per conseguenza, la Giunta Comunale d'Arcidosso ha inoltrato una domanda al Senato, trascurando quella via gerarchica che è prescritta dalla legge. Epperchè la Commissione propone al Senato l'ordine del giorno puro e semplice, perchè è aperta a quella Giunta la via di sottoporre le domande che crede convenienti sia al Prefetto sia al Consiglio provinciale; e qualora le sue domande non siano esaudite, le rimane sempre il ricorso a S. M. il Re.

Propongo quindi, come diceva, a nome della Commissione, l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Chi approva le conclusioni dell'onorevole Relatore, si alzi.

(Approvato).

Senatore Chiesi, *Relatore.* Petizione N. 4024. « Parecchi Segretarii dei vari Comuni della provincia di Firenze fanno istanza che, allo scopo di migliorare la loro condizione, vengano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge relativo al riordinamento Comunale e Provinciale. »

Identica a questa petizione è la susseguente che porta il numero 4164, presentata da molti Segretarii comunali della provincia di Piacenza. Questi Segretarii si preoccupano principalmente di due cose; in primo luogo che sia fissato un *minimum* al loro stipendio, e non sia perciò lasciato all'arbitrio delle Giunte Municipali assegnare quello stipendio che ad esse più pare e piace.

In secondo luogo, che sia loro data una garanzia qualsiasi, affinchè la loro posizione sia assicurata, e non siano esposti al pericolo di essere dimessi a capriccio di una Giunta o del Sindaco senza giusti motivi. Queste sono le principali domande che fanno questi Segretarii comunali; migliorare, ripeto, la loro condizione in quanto allo stipendio; non rimanere esposti all'arbitrio dei Sindaci e delle Giunte municipali.

Io non posso dispensarmi dal notare al Senato, che una petizione di ugual natura fu presentata altresì all'altro ramo del Parlamento, e che quivi diede luogo ad una importantissima discussione, alla quale prese parte l'onorevole Ministro dell'Interno d'allora, il nostro Collega Senatore Cadorna.

La Commissione dell'altro ramo del Parlamento, la quale esaminò quella petizione, sebbene ammettesse che molte delle domande di questi Segretarii potessero meritare di essere prese in considerazione, ciò nullameno proponeva l'ordine del giorno puro e semplice, in quantochè essa credeva che domande siffatte ledessero la libertà dei municipii, libertà rispettata dalla legge Comunale e Provinciale.

Su questa proposta della Commissione delle petizioni dell'altra Camera, sorse, come ho detto, una vivissima discussione, e l'istessa Commissione era divisa in maggioranza, ed in minoranza. Alcuni volevano il rinvio della petizione al Ministero, altri si contentavano del deposito agli Archivi, per essere poi presa in considerazione appunto allorchè fossero proposte modificazioni alla legge Comunale e Provinciale; e l'onorevole Senatore Cadorna, che allora reggeva il Ministero dell'Interno, disse che la questione era grave; che alcune delle domande fatte da questi Segretarii potevano meritare di essere prese in considerazione, e che dal canto suo non aveva difficoltà di accettare il rinvio della petizione al Ministero, sempre quando allo stesso Ministero fosse lasciata una pienissima libertà; e il rinvio fosse fatto all'unico scopo che le dette domande formassero soggetto di studio e di esame. Ciò nulla meno la Commissione delle petizioni, sebbene recedesse dalla prima proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, non accettò il rinvio al Ministero, ma domandò che tutto al più fossero le petizioni, di cui era questione, depositate negli Archivi. E la Camera accettò appunto la proposta del deposito delle petizioni negli Archivi.

Siccome poi l'attuale Ministro dell'Interno Senatore Cantelli ha già assunto l'impegno nell'altro ramo del Parlamento di presentare alcune modificazioni alla legge Comunale e Provinciale, crede la Commissione che nella occasione appunto della discussione di una tal legge potranno essere opportunamente esaminate anche queste domande dei Segretarii comunali, le quali si collegano colla legge Comunale e Provinciale; quindi alla Commissione altro non rimane per ora se non proporvi il deposito di queste due petizioni negli Archivi, per essere prese in considerazione, allorchè sarà di-

scusso il progetto di legge sulle modificazioni a farsi alla legge Comunale e Provinciale.

Senatore Sanseverino. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sanseverino. Dalle prelesse dell'onorevole Relatore, mi sembrava che queste petizioni si potessero mandare al Ministro.

Attualmente il Ministro è appunto occupato nello studio della riforma della legge Comunale e Provinciale, e potrebbe benissimo accadere che queste petizioni potessero servirgli di lume, per trovare forse qualche temperamento in proposito.

L'obbiezione che è stata fatta, che il fissare un *minimum* alle paghe dei Segretarii comunali, sia un vincolare in qualche modo la libertà dei Comuni, mi pare che non regga di fronte al fatto che già è stata vincolata, e con molto successo, nella legge sugli emolumenti dei maestri pei quali si fissò un *minimum*.

Io ritengo che la cosa non potrebbe essere diversa pei Segretarii comunali, tanto più che conosco varii luoghi, ove questi impiegati sono pagati in modo veramente miserevole.

Del resto però ho solo domandato il rinvio; ma se ciò non si ritiene opportuno, non insisto.

Senatore Chiesi, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi, Relatore. La Commissione non crede di dover recedere dalla fatta proposta.

Essa ha esposto al Senato che per verità alcune delle domande fatte dai Segretarii comunali meritano di essere prese in considerazione; ma d'altra parte è vero altresì che queste domande sono in opposizione all'attuale legge comunale che rispetta in alto grado la libertà dei Municipii quanto alla nomina dei loro impiegati.

La Commissione per altro non ha respinto le domande fatte da questi Segretarii; la Commissione non vi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Siccome l'onorevole Ministro dell'Interno ha già promesso un progetto di legge per modificazioni alla legge Comunale e Provinciale, e questo dovrà essere discusso in Senato, a me pare che sarà allora il caso di prendere in considerazione le domande di questi segretarii; perciò non ha creduto la Commissione di inviare la petizione al Ministero, perchè avrebbe temuto che questo invio fosse interpretato come una speciale raccomandazione. Siccome queste dimande sono in opposizione alla legge attuale, che vuole rispettata largamente la libertà dei Comuni, la Commissione in omaggio appunto del principio di libertà che anima la nostra legge comunale, non ha creduto di spingere le cose sino al punto di raccomandare queste petizioni al Ministero. La questione per altro rimane impregiudicata; la Commissione, ripeto, non ha profferito alcun giudizio, non ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, essa si è limitata a proporre che le petizioni siano depositate agli Archivi, perchè siano prese in

considerazione allorchè l'onorevole Ministro presenterà il progetto di legge, che ha promesso, nell'intendimento di arrecare modificazioni alla legge Comunale e Provinciale.

Per queste considerazioni la Commissione insiste pel proposto deposito delle petizioni agli Archivi.

Presidente, Chi ammette le conclusioni della Commissione, si alzi.

(Approvato).

La seduta per oggi, stante l'ora tarda è sciolta. In-

vito i signori Senatori per lunedì alle ore due in comitato segreto per continuare la discussione sul Regolamento, e per l'esame della legge stata presentata alla Presidenza dal Senatore Amari. Raccomando poi a tutti i signori Relatori che sono stati nominati per i diversi progetti di legge che furono presentati, i quali per la maggior parte non presentano gran difficoltà, a preparare le loro relazioni, acciocchè si possa aprire la prossima seduta pubblica con sufficiente corredo di materia.

La seduta è sciolta (ore 3 e 1/2).